

Un'estate firmata Shakespeare

*Gigi Proietti: «Lo recitano tutti,
il suo teatro fa pensare a Fellini»*

Dal «Mercante di Venezia», in scena al Globe Theatre, alla «Dodicesima notte» che aprirà l'Estate Teatrale Veronese il 7 luglio, passando per la «Bisbetica domata», «Othello»... William Shakespeare impazza ovunque anche in quest'estate appena iniziata. Da Luca De Filippo, che si misura per la prima volta con il grande Bardo nel ruolo di Malvolio, a Moni Ovadia che vestirà i panni del perfido Shylock; da Andrea Camilleri che traduce in siciliano «Troppo rumore per nulla», tramutandolo in «Troppu trafficu ppi nenti», all'ex cantante dei Rockies Shel Shapiro, che si cimenta in un'altra opera shakespeariana. È shakespearemania, in un variegato affastellarsi di riletture, attualizzazioni, oppure interpretazioni classiche.

«È vero - afferma Gigi Proietti, direttore artistico del Globe, spazio elisabettiano a Villa Borghese - da un po' assistiamo a un revival. Non che Shakespeare sia mai passato di moda, ma negli ultimi tempi è diventato quasi una mania e qualcuno si lamenta per la sua eccessiva presenza in palcoscenico».

Jan Kott, nel celebre saggio «Shakespeare nostro contemporaneo», spiegava che la nascita della tragedia elisabettiana fu un avvenimento molto simile alla nascita del cinema. La tragedia attingeva storie e personaggi dalla cronaca quotidiana, dai fatti di sangue, dalle leggende e dai brandelli di storia. Proprio come il ci-

nema avrebbe fatto in seguito, gli autori elisabettiani erano voraci di losche vicende criminali, di delitti, passioni, tradimenti che, abilmente adattati al gusto del racconto popolare, si proponevano come brutale osservazione della vita vera.

Kott arrivava ad affermare che «i grandi elisabettiani fanno spesso venire in mente i moderni produttori cinematografici, sempre alla ricerca di un soggetto di sicuro successo: basta leggere Marlowe o, parallelamente, Ben Jonson e naturalmente Shakespeare».

Riflette Proietti: «Se Shakespeare fosse vissuto oggi, sarebbe stato un ottimo sceneggiatore. Oltre ad essere un grande poeta, era molto attento a rispettare le voglie del pubblico, sapeva dove colpire per ottenere l'effetto desiderato».

Uno scaltro manipolatore della parola e della sua trasformazione in movimento scenico: ecco la ragione della sua eterna attualità e fortuna. «Sì - concorda Proietti - ma senza superflui psicologismi». Avrebbe fatto anche televisione? «Perché no? - osserva - Ma se penso alla fantasia sfrenata del "Sogno di una notte di mezza estate", più che la televisione, mi viene in mente Fellini. Poi ci sono i drammi storici, il sangue, la violenza... e allora potrei pensare al Giancarlo De Cataldo di "Romanzo criminale"».

La forza di Shakespeare sta non solo nei contenuti, ma nel linguaggio, tuttora adattabile alla nostra contemporaneità. Come osserva Kott, egli lavora sempre per primi piani, proprio come in un film: il re, l'usurpatore, l'amante, il tradi-

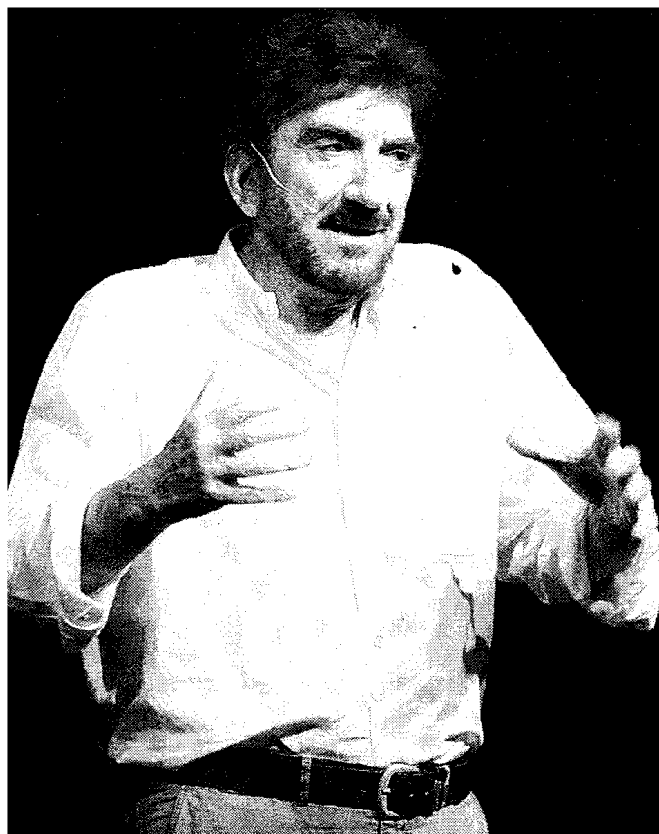
tore. Una breve scena d'insieme e poi il monologo, detto davanti alla macchina da presa, sul proscenio, in faccia allo spettatore. L'equivalente di un primo piano. E, proseguendo sulla falsariga del parallelismo con il cinema, si può anche aggiungere che il copione shakespeariana, più che di un susseguirsi di scene, si compone di inquadrature e sequenze.

«Il problema - riprende Gigi - è semmai come riproporlo oggi. Una questione senza fine che, anche al Globe, ci poniamo di nuovo: mi piacerebbe fosse materia di discussione in un centro studi. Ci sono stati quelli come Carmelo Bene, per esempio, che almeno aveva l'onestà artistica di dichiarare i suoi stravolgimenti, precisando che si trattava di Shakespeare "secondo Carmelo Bene". Ma ci sono quelli che stravolgono senza dichiararlo: vai a vedere un "Otello" e manco lo riconosci».

Gigi Proietti raramente si è misurato con il Bardo: «All'inizio della carriera, feci un "Coriolano". Era il 1969, periodo di contestazioni sociali e mi sembrò giusto portarlo in scena, per quel suo spirito di rivolta. Ma è uno dei personaggi più difficili, meraviglioso ma ostico».

Shakespeare rivoluzionario: per questo amato dai giovani spettatori? «Sì, ma attenzione - conclude Proietti - "Giulietta e Romeo" non hanno nulla a che vedere con i lucchetti a Ponte Milvio del fenomeno Moccia!».

Emilia Costantini



In scena

Gigi Proietti e, accanto, «Il mercante di Venezia» al Globe Theatre; nella scheda, Federico Fellini

